

PREVITI

**Mauro Zani (Pds):
«Ecco perché
voterò per l'arresto»**

«Votare contro quella richiesta proprio non si può. Sebbene a malincuore, sapendo cioè quali potrebbero essere le ripercussioni, i siluri sul cammino delle riforme – e anche le molte difficoltà per il mio partito, il Pds – in aula voterò per l'arresto di Cesare Previti». Così Mauro Zani, deputato e membro del comitato politico della Quercia, reagisce a caldo al voto della giunta per le autorizzazioni contro l'arresto dell'ex ministro di Forza Italia.

Vicenda Previti e cammino delle riforme sem-

brano sempre più indossabilmente intrecciate. E i rischi sono in buona parte per il Pds. E' così?

Non c'è dubbio che siamo di fronte a un evidente intrigo politico. Lo testimonia, tra l'altro, la posizione della Lega. Bossi ha fatto capire chiaramente, parlando domenica da Chignolo sul Po, di voler utilizzare la vicenda-Previti come un randello contro il lavoro della Bicamerale.

Tocca al Pds impedirlo. Ma come?
Cinicamente bisognereb-

be votare no alla richiesta d'arresto. Prescindendo cioè completamente dal merito della vicenda giudiziaria. Ma, al contrario, io ritengo che si debba ancora cercare di ragionare lucidamente. E, seppure a malincuore, mi sto predisponendo a votare a favore della richiesta dei magistrati. Nonostante alcune zone d'ombra che ho intravisto negli atti spediti da Milano alla camera. So che questo potrebbe avere delle conseguenze. E ne sono preoccupato, perché potrebbe essere un siluro sul cammino delle riforme. Al di là di ogni altra considerazione, in politica i tempi sono decisivi. E oggi l'eventuale arresto di un esponente di rilievo dell'opposizione incide direttamente sulla partita delle

riforme.
Ma non c'è anche la responsabilità del Pds per questo intreccio?

Il Pds ha avuto una posizione coerente. Quella cioè di valutare il merito della vicenda – come va fatto in tali circostanze – separando la sfera giudiziaria da quella politica. Ecco, nonostante i rischi, occorre mantenere questa impostazione su Previti, su Cito e su chiunque... Certo, non siamo così ingenui da non sapere cosa ciò potrebbe significare. Piuttosto, resta l'interrogativo se era proprio necessario far pronunciare l'assemblea di Montecitorio in un modo così netto e proprio in queste settimane...

C'è però il merito della vicenda. Cosa pensa dell'autodifesa di Previti

di fronte alla giunta?

Devo sinceramente riconoscere che l'autodifesa dell'avvocato non mi ha convinto. Anzi, dirò di più. Ha sciolto i miei margini di incertezza...

Insomma, nessun complotto?

Di una cosa sono certissimo: la magistratura milanese non ha ordito alcun tipo di complotto o di trama contro l'ex ministro.

Mussi ha detto, tempo fa dopo la lettura dei verbali di Milano, che si sarebbe espresso per l'arresto...

La posizione di Mussi ha un peso rilevante. Io sono più cauto. Perché è determinante separare la politica dalla giustizia. Ma per far ciò occorre il fattivo aiuto anche della giustizia.

(andrea bianchi)

CASO PREVITI

**Maroni racconta
il quasi «sì»
del Carroccio**

GIOVANNA PAJETTA
ROMA

DICIAMO la verità, la Lega oggi si è già sbilanciata. Visto che Borghesio ha pronunciato un sì netto, e io mi sono astenuto... Tutto abbiamo fatto, insomma, tranne che un favore a Cesare Previti. Anche se, è chiaro, noi non chiudiamo nessuna porta». Roberto Maroni conferma, quello del Carroccio ieri è stato un quasi sì all'arresto dell'ex avvocato di Silvio Berlusconi. Ma il punto, come sempre sta proprio in quel «quasi», visto che il numero due della Lega spiega, per chi ancora non l'avesse capito, che ad Umberto Bossi importa poco e nulla della sorte personale di Previti. Il problema è come giocare l'intera partita, quella iniziata ieri e che si concluderà tra un mese e più, quando il dibattito sulle riforme arriverà al dunque.

L'obiettivo finale, s'intende, è sempre lo stesso, affondare l'accordo sulle riforme. Ma sul come raggiungerlo, nemmeno Bossi ha ancora deciso. «In realtà non è così chiaro cosa succederà se davvero la camera facesse arrestare Previti – dice Maroni perplesso – Forza Italia metterà davvero in atto il ricatto di cui ha parlato Urbani? Io per esempio temo che sia tutto un bluff, che in realtà Berlusconi non possa far altro che continuare sulla strada su cui lo ha costretto a incamminarsi D'Alema». E questo sarebbe un bel guaio, visto che la Lega non vuole ripetere l'esperienza del voto sul semipresidenzialismo che, paradossalmente, ha rafforzato la bicamerale e cementato l'accordo tra Fini, Berlusconi e D'Alema.

Ma soprattutto, e questo tormenta ben più Umberto Bossi, non è chiaro quali saranno le prossime mosse del presidente della bicamerale. Da qualche settimana il «senatur» va dicendo che D'Alema ci penserà lui a far saltare il banco, che il segretario del Pds sta già sognando elezioni politiche a primavera. «Se davvero D'Alema mette in conto la rottura, allora le nostre incursioni potrebbero avere un senso – dice Maroni – Potremmo intervenire sia sulla forma di governo che sulla giustizia. In fondo noi al presidenzialismo non ci teniamo più di tanto, se in cambio ci dessero il principio di autodeclinazione...». Ma quella di Bossi è solo un'intuizione, un'ipotesi tutta da verificare. Per questo il leader del Carroccio sarà a Roma, oggi o domani, e per questo nelle prossime settimane dalla Lega ci si può aspettare tutto e il contrario di tutto.

«Questo pomeriggio me la sono vista brutta – confida così Maroni, appena uscito dalla giunta per le autorizzazioni – Bastava che uno dei due popolari cambiasse idea, o che il presidente, come spesso capita, decidesse di non votare... A quel punto la mia astensione sarebbe stata determinante, sarei stato io a impedire l'arresto di Previti». Con due nefaste conseguenze, per l'ex ministro degli interni. I giochi si sarebbero chiusi ancor prima di aprirsi e la base della Lega gli avrebbe gettato l'ostracismo. «Chi li sentiva poi, quelli di su? – dice con una smorfia allarmata Maroni – La base non me l'avrebbe certo perdonata». Perché tra le tante giravolte di Bossi e soci, una cosa è sicura: nonostante lo scontro, ormai quasi quotidiano, con le procure di Verona, Mantova o Brescia i leghisti rimangono forcaioli nell'animo. E se nessuno, leggi Umberto Bossi, gli darà nei prossimi giorni un'indicazione diversa, ci sono pochi dubbi su come voteranno i deputati del Carroccio il 20 gennaio.

O palla al centro

Ma in aula il Pds ha paura di vincere

ANDREA COLOMBO
ROMA

SI RESPIRA un'atmosfera strana a Montecitorio, subito dopo il voto contrario all'arresto di Previti. Il Pds è nero. Non per la sconfitta subita, ma per la paura di vincere il round decisivo, il 20 gennaio in aula. «Questo storia – si sbottona protetto dall'anonimato un dirigente pidessino – è una trappola montata contro di noi. E' chiaramente un siluro contro le riforme istituzionali, ma noi non possiamo ugualmente votare contro l'arresto. La verità è che non si tratta di un voto libero. Se prendessimo posizione contro l'autorizzazione all'arresto, per difendere le riforme, saremmo non uno ma due passi avanti alle masse. E le masse non ce lo perdonerebbero, ne abbiamo già precisi riscontri».

Per oggi il presidente Fabio Mussi ha convocato il gruppo della Sinistra democratica. Il caso Previti campeggerà in cima all'ordine del giorno. Anche se la paura per la sorte delle riforme è tanta, improvvisi cambiamenti di strategia sembrano fuori discussione. «Non credo che ci scosteremo dalla linea favorevole all'arresto», profetizza Claudia Mancina. «Io e Mauro Zani – prosegue – eravamo i più dubbiosi, ma per le reazioni della gente voteremo a favore dell'arresto. Difficile credere che si comporti diversamente chi non ha nemmeno espresso dubbi». A darle ragione arriva rapidamente una bellicosa dichiarazione di Gloria Buffo, leader della sinistra del partito e decisamente schierata per l'autorizzazione: «Non è affatto scontato che l'aula ripeta il voto della giunta».

Dunque la Sinistra democratica confermerà in aula il voto di ieri. Lo stesso farà, a maggior ragione, Rifondazione co-

munista, il cui segretario ha denunciato ieri il «calcolo politico» prevalente nel voto della giunta. I due gruppi parlamentari stanno anzi pensando di preparare una relazione di minoranza congiunta. Sempre che la minoranza resti davvero tale. Il Pds ha infatti tutti i motivi di temere una vittoria quanto mai indesiderata. Il risultato di ieri era ampiamente previsto, le indicazioni che se ne possono ricavare sono però di segno opposto.

I due esponenti popolari hanno votato contro l'arresto, ma con una formula assai contorta, bocciando l'impianto «complotto» della relazione conclusiva e accettandone solo le conclusioni. Un equilibrio che si spiega facilmente tenendo conto di quanto diceva qualche giorno fa il vicesegretario del partito Franceschini: «La nostra è una posizione rigorosamente giuridica, ma farlo capire alla gente non è facile. I nostri deputati tornano dai collegi e ci ripetono che la base non comprende la nostra posizione». I fax e le telefonate indignate che diluviano nelle varie redazioni confermano quale sia l'opinione degli elettori dell'Ulivo. Nel voto segreto il richiamo della base potrebbe trovare ascolto presso parecchi deputati popolari. Secondo i conti che circolano fra i pidessini quasi metà gruppo potrebbe esprimersi per l'arresto. Le

voci di transatlantico dicono che anche nel Polo non mancherebbero i franchi tiratori. Una ventina secondo le stime più prudenti, e c'è chi prevede un numero di dissensi addirittura doppio.

Ce ne è abbastanza per affermare che ancora una volta il gioco sarà per intero nelle mani di Umberto Bossi. In fondo il solo vero punto interrogativo, ieri, era proprio il comportamento della Lega. Il Carroccio, pur senza prendere posizioni decise e tanto meno irrevocabili, si è sbilanciato a favore delle manette. Cosa deciderà poi di fare il *senatur* in aula resta incerto. Dipenderà da molti elementi, in particolare dalla possibilità di affondare una volta per tutte le riforme. Certo è che dal voto di ieri i timori per il futuro della bicamerale sono usciti più che mai irrobustiti. Facile dunque prevedere che di qui al 20 gennaio il Pds procederà a una decisa offensiva per sganciare l'esito del caso Previti dalle riforme, del resto in perfetta sintonia con Gianfranco Fini. Ma se il suo avvocato finirà in galera, convincere Berlusconi non sarà uno scherzo, Fini o non Fini.

ASSOCIAZIONE
AMICIZIA SOLIDARIETÀ
ITALIA-NICARAGUA

Sostieni l'Associazione

iscriviti

Fai la Tessera 1998
L. 30.000
L. 25.000 (studenti)

Abbonamento Bollettino Mensile
Centroamericano "Envio"
(Ediz. italiana) L. 50.000

Il vaglia postale va inviato a:
Coordinamento Nazionale
Via Saccardo, 39 - Uff. PT 93
20134 Milano